ſore la faccia, è un cercar d' ingannare altri col naſcondere ſe medeſimo, tanto più che il Demonio, che è il riverſo della verità, comincia per tempo ad inſidiarci, affinchè la pervertiſca.

109. Quinci è, che il piacere uſa la frande per tirarci di ſtrada; come appreſſo i Gentili la Dea di queſto affetto cercò di ſedurre Ercole dal ſentiero additatogli dalla Dea della virtù. Quinci è medeſimamente, che come l' erbe tortuoſe ſoffocano il grano ſeminato in triſto terreno, così queſte ſenſualità non laſciano incarnare nell' animo noſtro i divini comandamenti. Nè ſi conoſce l' errore, ſe non a lunghe giornate, perciocchè nel principio che tu falli il cammino: è poca diſtanza da un luogo all' altro; ma quanto più vai innanzi, più ti puoi allungare dal tuo fine.

110. Il nocumento apportatoci dal Piacere è grande, perchè non eſſendo il male altro, che privazione del bene, ci priva di tre virtù eſſenziali, togliendo la moderazione de' ſentimenti del corpo, la ragionevole diſpenſazione delle facoltà, e l' oneſto deſiderio di eccellere con l' animo; & in luogo loro, come al fuggir della luce ſeguono le tenebre, fa ſuccedere compiacimenti, & amori illiciti nella carne, nella roba, e nelle grandezze mondane peccati capitaliſſimi.

111. Il compiacerſi oltra modo in coſa, che può eſſere così buona, come ria, è parimente colpa del ſenſo, tal che il ſonare muſicalmente, che facea Nerone, fu prima incontinenza, quando vi era troppo frequente; fu poi vizio nel dilettarſene in pubblico, e farne profeſſione; e finalmente divenne beſtialità all' atto ch' egli usò di gire per tal conto a Napoli incognito in compagnia di Commedianti, e di concorrere sfrenatamente con eſſi. E le tante crudeltà, in che precipitò, ebbero origine da queſto medeſimo ſuo laſciarſi traboccare dall' appetito in tutto ciò, che più gli dilettaſſe; e coloro, che ſono in queſto Mondo ſommerſi dal piacere immondo, non hanno il giudizio, che comunemente ha ogni altra perſona ordinaria, ancora che idiota; e ſono però tratti nel ſenſo reprobo.

112. Proviſione a tanto danno è la fuga; onde voleano que' vecchi Trojani, che Elena cagione d' ogni ruina foſſe ſcacciata della Città. E poichè la dilettazione accompagna tutte le opere naturali, che vengono da noi, nè può eſſere attualmente da noi fugata, biſogna diſtaccarla col proponimento, ſicchè non aggiungiamo il piacere della volontà irregolata a quello del ſenſo, nella guiſa che la mano, che fa ſcandalo, ſi dee intenzionalmente troncare dal braccio. E quando noi non fuggiamo il peccato, Dio fugge noi peccatori. Perchè fa quell' effetto contra di noi divenuti peccatori, che noi dovremmo fare contra il peccato medeſimo: onde è ſcritto di coloro, che furono altrettanto diſpiacevoli a Dio, quanto eſſi s' erano compiaciuti nelle coſe illicite, che aveano amato.

113. Eſpugnato il perverſo Piacere, ſi ritorna alla pugna, qualora in guiſa di ſerpe naſcoſo ritorna a svegliarſi; e ſi continua nelle ſucceſſive eſpugnazioni, riguardandoſi ſempre all' applauſo de' buoni, nel coſpetto de' quali le noſtre azioni rilucano. Così penſeremo d' eſſere onorati, e d' ave-